

# Grazia Deledda

a cura di  
Dino Manca

Il Novecento si aprì in Sardegna con l'opera di **Grazia Deledda** (Nuoro 1871-Roma 1936). Per intenderne compiutamente la personalità letteraria è necessario innanzi tutto capire da quale complesso di moventi spirituali e culturali abbia preso le mosse quel processo di maturazione umana e artistica che raggiunse il suo culmine (e insieme la sua consacrazione) il 10 dicembre del 1927 a Stoccolma, quando l'Accademia di Svezia conferì alla scrittrice sarda (prima donna in Italia, seconda al mondo) il premio Nobel per la letteratura. Si deve tener conto che alla sua formazione etica ed estetica, intellettuale e umana, concorsero da un lato la solida cultura delle origini (agro-pastorale, orale, sardofona), dall'altro la cultura d'inappartenenza (urbana, scritta, italiana, europea). Queste due componenti prepararono il terreno per le opere più mature.

Il suo «apprendistato» letterario iniziò da presto, da quando strinse rapporti di collaborazione con le tante riviste di consumo che in quel periodo proliferavano ovunque, in Sardegna e fuori. Aveva diciassette anni quando inviò alla rivista popolare romana «L'Ultima Moda», della quale era un'affezionata lettrice, un breve racconto intitolato *Sangue Sardo* («*Insieme all'immensa passione della mia fanciullezza, ho il sogno continuo, tormentoso, febbrile della celebrità*».<sup>1</sup>

Dal 1890, data di pubblicazione della raccolta *Nell'Azurro* per i tipi della Trevisini, al 1939, anno di uscita della silloge *Il Cedro del Libano*, edita postuma da Garzanti, furono venti le raccolte di novelle scritte e pubblicate; un *corpus* di circa quattrocento testi, imprescindibile al fine di una valutazione critica complessiva della personalità e dell'opera.<sup>2</sup> E sempre dal 1890, quando sull'«Avvenire di Sardegna» uscì, firmato con lo pseudonimo di Ilia di Sant'Ismael, *Stella d'Oriente*, al 1937, anno della pubblicazione postuma di *Cosima*, la Deledda scrisse più di trenta romanzi.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Lettera del 9 agosto 1892.

<sup>2</sup> Fra le raccolte più importanti ricordiamo: *Nell'Azurro* (1890), *Racconti sardi* (1894), *Le tentazioni* (1899), *La regina delle tenebre* (1901), *I giuochi della vita* (1905), *Amori moderni* (1907), *Il nonno* (1908), *Chiaroscuro* (1912), *Il fanciullo nascosto* (1915), *Il flauto nel bosco* (1923), *Il sigillo d'amore* (1926), *La casa del poeta* (1930), *Il dono di Natale* (1930), *La vigna sul mare* (1932), *Sole d'estate* (1933) e *Il Cedro del Libano* (1939)

<sup>3</sup> Fra i romanzi più rappresentativi ricordiamo: *La via del male* (1896), *Elias Portolu* (1903), *Genere* (1904), *L'edera* (1908), *Sino al confine* (1910), *Colombi e sparvieri* (1912), *Canne al vento*

Si trattò di una vasta produzione, ricca di implicazioni importanti, che contribuì ad arricchire l'articolato sistema letterario degli italiani. Certamente le innovazioni più significative nella stagnante e anacronistica prosa d'arte tra Ottocento e Novecento in Sardegna arrivarono dalle sue opere, il cui lungo e diversificato artigianato compositivo generò la moderna narrativa sarda in lingua italiana:

Avrò fra poco vent'anni; a trenta voglio aver raggiunto il mio radioso scopo quale è quello di creare da me sola una letteratura completamente ed esclusivamente sarda.<sup>4</sup>

La Deledda divenne la prima grande e riconosciuta interprete di una importante operazione insieme linguistica, culturale e letteraria. Con lei si realizzò quel salto di qualità nell'avvio di una profonda opera di adattamento dei modelli culturali autoctoni ai codici, ai generi, alle tipologie formali proprie di un sistema linguistico e letterario allostrio.

A cinquanta dall'unificazione nazionale, la scrittrice nuorese ebbe il merito di traghettare il romanzo sardo nel Novecento italiano, di renderlo popolare e di successo presso il pubblico della media borghesia «continentale», che da una parte era cresciuta grazie ai classici della letteratura e della lingua (col supporto delle grammatiche normative e dei vari Petrocchi, Fanfani, Rigutini, Broglio e Giorgini) e dall'altra si andava formando con i romanzi d'appendice, con la produzione di consumo e con L'idioma gentile del De Amicis che proprio in quegli anni vedeva la luce con l'editrice Treves. Possiamo dire che la Deledda sia stata per gli autori sardi in lingua italiana del Novecento ciò che Manzoni era stato per gli scrittori ottocenteschi delle tante Italie: un modello letterario e linguistico credibile e perseguibile.

È noto come attraverso i linguaggi dell'arte e della letteratura, un popolo effettuò la transizione modellizzante e simbolica dal piano della natura a quello della cultura. Certamente attraverso la trasfigurazione

---

(1913), *Marianna Sirca* (1915), *La madre* (1920), *Il segreto dell'uomo solitario* (1921), *Annalena Bilsini* (1927), *La chiesa della solitudine* (1936) e *Cosima* (1937).

<sup>4</sup> Lettera di Grazia Deledda a Maggiorino Ferraris, Roma 1890.

artistica e metaforica dell'Isola si è realizzata una sorta di sublimazione (junglianamente intesa) di un inconscio collettivo, immenso archivio di simboli e di miti che si è tramandato nel tempo e che si è strutturato attorno ad archetipi fondanti, a fantasie e a immagini primordiali e condivise non solo dell'individuo ma di un intero popolo. La descrizione e la percezione del paesaggio, il rapporto con la natura e con la madre terra, la concezione del tempo e del mito, una certa idea della vita e della storia, la rappresentazione dei personaggi (eventi ed esistenti), il sentimento religioso, quello dell'identità e dell'appartenenza, il tema della nostalgia e della memoria, l'idea di insularità e di frontiera, il rapporto con l'altro, l'altrove e lo straniero – rappresentano percorsi semantici ricorrenti e ossessivamente incombenti nelle opere della Deledda ma anche di molti scrittori e poeti in lingua sarda e italiana.

La Sardegna è intesa non come sfondo neutrale, dunque, ma come protagonista. Essa non è *un luogo*, ma è *il luogo*, sorta di cordone ombelicale mai reciso con la madre terra.<sup>5</sup> L'originalità e la forza della sua narrativa stanno proprio nell'appassionata e magistrale rappresentazione dell'«automodello» sardo e, soprattutto, nella proiezione simbolica del suo universale concreto. *Tramite la sua operazione artistica, culminata col Nobel, l'Isola è infatti ritornata a essere centro, entrando così a far parte dell'immaginario europeo: Isola intesa come luogo mitico e come archetipo di tutti i luoghi, terra senza tempo e sentimento di un tempo irrimediabilmente perduto, spazio ontologico e insieme antropologico entro cui si consuma l'eterno dramma del vivere. Sardegna come spazio dell'esistenza assoluta.*

In molti suoi romanzi giungono a convegno temi e motivi tutti novecenteschi. Per altro l'uso di forme e contenuti esemplati dal vasto repertorio della tradizione letteraria e riadattati in un mutato contesto linguistico e culturale, non si risolve mai in un artigianato compositivo fine a se stesso, se si esclude la primissima produzione, vera palestra compositiva. Se fosse solamente questo, non si comprenderebbe l'enorme successo di pubblico ottenuto dalle sue storie in Italia e in Europa. Nella sua scrittura non c'è mai compiacimento retorico, non c'è maniera. La

---

<sup>5</sup> RUDAS 1997; MARCI 1991.

Deledda utilizza l'artificio per parlare d'altro, lo piega ad un fine più alto. Questo è ciò che la rende figlia ed erede, a suo modo, della grande tradizione umanistica, che aveva teorizzato il *miscere utile dulci* e il *docere delectando*, e costituito il fondamento di un'idea della letteratura come formatrice della vita intellettuale e morale dell'uomo, come moderatrice della sua natura; un'arte educatrice con finalità essenzialmente etiche.

Nelle migliori pagine delle sue opere si trova scritto della condizione dell'uomo, «essere per la morte», e della sua insondabile natura che agisce – lacerata tra bene e male, pulsioni interne e cogenze esterne, predestinazione e libero arbitrio – entro la limitata scacchiera della vita; una vita che è relazione e progetto, affanno e dolore, ma anche provvidenza e mistero. La Deledda sa che la natura umana è altresì – in linea con la grande letteratura europea – manifestazione dell'universo psichico abitato da pulsioni e rimozioni, compensazioni e censure: da una parte intervengono i divieti sociali, le costrizioni e le resistenze della comunità di appartenenza, dall'altra, come in una sorta di doppio, maturano nell'intimo altri pensieri, altre immagini che «agiscono» sugli esistenti.

La coscienza dell'«io» narrante sembrerebbe rivestire il ruolo del demiurgo onnisciente, arbitro e osservatore neutrale delle complesse dinamiche di relazione intercorrenti tra figure che recitano il loro dramma in un cupo teatro dell'anima. In realtà il sentimento di adesione o repulsione autorale rispetto a questo o a quel personaggio, trova nella religiosità professata e vissuta, una delle discriminanti di fondo. Di fronte al dolore e all'ingiustizia, l'uomo può soccombere e giungere allo scacco, ma può altresì decidere di fare il salto, scegliendo la fede e il mistero di Dio. Terribili tormenti vive chi, nel libero arbitrio, ha scelto la via del male e deve sopportare il peso della colpa e l'angoscia del naufrago sospeso sull'«abisso del nulla».

La maturazione del personaggio, quando avviene, si realizza significativamente sulla «via di Damasco», dal buio e dalla cecità del male

alla luce e alla rivelazione del bene (*errore* → *colpa* → *contrizione* → *espiazione* → *conversione*). Solo chi conosce la grazia di Dio non teme il proprio destino, segnato dal senso di precarietà e caducità di tutte le cose («*uomini siamo, Elias, uomini fragili come canne*»). Le figure deleddiane vivono sino in fondo, senza sconti, la loro incarnazione in personaggi da tragedia. Ma per il lettore questo processo di immedesimazione non conosce «catarsi», nessun liberatorio distacco dalle passioni rappresentate, perché la vicenda tragica in realtà non si scioglie e gli eventi non celano alcuna spiegazione razionale, in una vita che è altresì mistero. Resta la *pietas*, intesa come partecipazione compassionevole verso tutto ciò che è mortale, come comprensione delle fragilità e delle debolezze umane, come sentimento misericordioso che induce comunque al perdono e alla riabilitazione di una comunità di peccatori con un proprio destino «sulle spalle». Anche questo avvertito senso del limite e questo sentimento di pietà cristiana rendono la Deledda una grande donna prima ancora che una grande scrittrice.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Sulla personalità e l'opera di Grazia Deledda si veda: MANCA 2020.

## BIBLIOGRAFIA

### OPERE DI GRAZIA DELEDDA

#### RACCOLTE

- Romanzi e Novelle*, introd. di E. Cecchi, 5 voll., Milano Mondadori, 1941.  
*Opere scelte*, a cura di E. De Michelis, 2 voll., Milano Mondadori, 1964.  
*Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, Milano Mondadori, 1971.  
*Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, Milano Mondadori, 1981.  
*I grandi romanzi*, a cura di M. Savini, Roma, Newton Compton, 1993.  
*Dieci romanzi*, a cura di A. Dolfi, Roma, Newton Compton, 1994.  
*Novelle*, a cura di G. Cerina, 6 voll., Nuoro, Ilisso, 1996.  
*Grazia Deledda*, La Biblioteca dell'identità, a c. di Sergio Naitza, 33 voll., Cagliari, «L'Unione Sarda», 2004.

#### EDIZIONI CRITICHE

- Il ritorno del figlio*, a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, Cuec, 2005.  
*L'edera*, a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, Cuec, 2010.  
*Cosima*, a cura di D. Manca, Filologia della letteratura degli italiani, Sassari, Edes, 2016.  
*Elias Portolu*, a cura di D. Manca, Filologia della letteratura degli italiani, Sassari, Edes, 2017.  
*Annalena Bilsini*, a cura di D. Manca, Filologia della letteratura degli italiani, Sassari, Edes, 2018.

POESIA

*Paesaggi sardi*, Torino, Speirani, 1896.

*Versi e prose giovanili*, a cura di Antonio Scano, Milano, Treves, 1938.

TEATRO

*Odio vince*, in *Il vecchio della montagna*, Milano, Treves 1912.

*L'edera*, in collab. con C. Antona Traversi, Milano, Treves, 1912.

*La Grazia*, in collab. con C. Guastalla e V. Michetti, Milano, Ricordi, 1921.

*A sinistra*, in *La danza della collana*, Milano, Treves, 1924.

SAGGISTICA

*Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*, Roma, Forzani, 1895.

EPISTOLARI

*Lettere a Marino Moretti*, Padova, Rebellato, 1959.

*Grazia Deledda. Lettere inedite*, a cura di F. Di Pilla, Milano, Fabbri, 1966.

*Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892 - 1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2007.

*Amore lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*, a cura di A. Folli, Milano, Feltrinelli, 2010.

G. PIRODDI, *Grazia Deledda e il «Corriere della Sera». Elzeviri e lettere a Luigi Albertini e ad altri protagonisti della Terza Pagina*, Sassari, Filologia della letteratura degli italiani, Sassari, Edes, 2016.

LA CRITICA

- L. BALDACCI, *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, in *Le idee correnti*, Firenze, Vallecchi, 1961.
- C. BO, *Introduzione a Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea - I*, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a c. di U. Collu, Nuoro, 1992.
- R. BONGHI, *Prefazione a Anime oneste*, Milano, Cogliati, 1895.
- L. CAPUANA, *Gli «ismi» contemporanei: verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Catania, Giannotta, 1898.
- E. CECCHI, *Grazia Deledda*, in *Prosatori e narratori*, in *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1967.
- G. CERINA, *Deledda e altri narratori. Mito dell'isola e coscienza dell'insularità*, Cagliari, Cucc, 1992.
- M. E. CIUSA, *Grazia Deledda. Una vita per il Nobel*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2016.
- B. CROCE, *Grazia Deledda*, in *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1935.
- N. DE GIOVANNI, *Grazia Deledda*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2016.
- E. DE MICHELIS, *Introduzione a Opere scelte*, Mondadori, Milano 1964.
- R. DEDOLA, *Grazia Deledda. I luoghi, gli amori, le opere*, Roma, Avagliano, 2016.
- A. DOLFI, *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.
- A. GUISO, *Il doppio segno della scrittura. Deledda e oltre*, Sassari, Delfino, 2012.
- F. FLORA, *Grazia Deledda*, in *Storia della letteratura italiana - III*, Milano, Mondadori, 1947.
- M. GIACOBBE, *Grazia Deledda*, Milano, Bompiani, 1974.
- C. INCANI, *Luoghi, paesaggi, uomini per voci di Grazia Deledda Geografia e letteratura*, Scuola Sarda, Cagliari, 2007.
- C. LAVINIO, *Scelte linguistiche e stile in Grazia Deledda*, in *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991.
- D. MANCA, *Deledda*, Grandangolo/«Corriere della Sera», Milano, 2018.
- D. MANCA, *Grazia Deledda*, I Grandi Personaggi. Storia di Sardegna, vol. 5, La Nuova Sardegna, 2019.

- D. MANCA, *Grazia Deledda*, Milano, Mondadori, 2020.
- G. MARCI, *Grazia Deledda*, in *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cucc, 1991.
- L. MARROCU, *Deledda. Una vita come un romanzo*, Donzelli, Roma 2016.
- C. MARTIGNONI, *Grazia Deledda: una scrittura della distanza*, in *Studi di storia e critica della letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento in onore di Giuseppe Farinelli*, Milano, Otto/Novecento, 2011.
- A. MOMIGLIANO, *Storia della letteratura italiana*, Milano-Messina, Principato, 1936.
- B. MORTARA GARAVELLI, *La lingua di Grazia Deledda*, «Strumenti critici. Rivista Quadrimestrale di Cultura e Critica Letteraria», VI, 1 (1991).
- O. LOMBARDI, *Invito alla lettura di Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.
- G. PETRONIO, *Grazia Deledda*, in *I contemporanei* - I, Milano, Marzorati, 1963.
- L. RUSSO, *Grazia Deledda*, in *I narratori*, Milano-Messina, Principato, 1951.
- N. SAPEGNO, *Prefazione a Romanzi e novelle*, Milano, Mondadori, 1972.
- V. SPINAZZOLA, *Prefazione a Romanzi sardi*, Milano, Mondadori, 1981.
- N. TANDA, *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni*, Roma, Bulzoni, Roma, 1992.
- A. ZANZOTTO, *Tesi di laurea in lettere di Andrea Zanzotto. L'arte di Grazia Deledda. Anno accademico (1941-42)*, University Press, Padova 2015.

TRA I CONTRIBUTI RELATIVI ALLE CELEBRAZIONI DELEDDIANE SI RICORDANO TRA I TANTI: *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea. Atti del seminario di Studi su «Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e'900»*, a c. di U. Collu, voll. I-II, Cagliari, STEF, 1992; *Chi ha paura di Grazia Deledda? Traduzione - Ricezione - Comparazione*, a c. di M. Farnetti, Pavona, Iacobelli, 2010; *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, a c. di M. Manotta & A. M. Morace, Atti del Convegno, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, Edizioni I.S.R.E., 2010.